

Rassegna del 27/11/2019

CONFARTIGIANATO

27/11/19	Libero Quotidiano	6	Se passano i nuovi balzelli chiuderà uno stabilimento su 4	Barbieri Attilio	1
ATTUALITA'					
27/11/19	Corriere della Sera	9	Intervista a Paola De Micheli - Il piano De Micheli: «Ci sono 950 milioni per ponti e dissesto»	Meli Maria_Teresa	2
27/11/19	Corriere della Sera	33	Il commento - Ma il mercato non può essere una giungla di 398 proposte	Agnoli Stefano	3
27/11/19	Corriere della Sera	17	Fondo salva Stati, la battaglia Salvini-Mef	Voltattorni Claudia	4
27/11/19	Corriere della Sera	17	Retromarcia sulla manovra Plastic tax dimezzata, auto aziendali si cambia	Salvia Lorenzo	5
27/11/19	Giornale	6	Cantiere centrodestra: Berlusconi al lavoro sul nodo governatori	Borgia Pier_Francesco	7
27/11/19	Italia Oggi	29	Il calvario dei rimborsi Iva - Italia lumaca sui rimborsi Iva	Provino Giulia	8
27/11/19	Libero Quotidiano	19	Le imprese devono versare allo Stato 6 euro ogni dieci che ne guadagnano	Castro Antonio	10
27/11/19	Messaggero	7	Il retroscena - Nuove concessioni più manutenzione e taglio delle tariffe - Revisione delle concessioni al via: stretta su tariffe e più manutenzione	Conti Marco - Mancini Umberto	11
27/11/19	Repubblica	24	Patuanelli: "Tariffe luce e gas No alla liberalizzazione totale"	Iezzi Luca	13
27/11/19	Repubblica	27	Lega e Forza Italia: vendere le spiagge ai privati	Petrini Roberto	14
27/11/19	Repubblica	33	***I sogni e la realtà del salva-Stati - L'enigma del salva-Stati - Aggiornato	Perotti Roberto	15
27/11/19	Sole 24 Ore	9	Riforma appalti, stretta limitata ai contratti superiori a 200mila euro - Stretta sugli appalti limitata ai contratti oltre 200mila euro	Mobili Marco - Parente Giovanni	17
27/11/19	Stampa	1	Una tegola di nome "Mes" sul conte II	Sorgi Marcello	19

ARTIGIANATO E PMI

27/11/19	Corriere della Sera	35	I fornitori di Amazon scioperano a Torino	Querzè Rita	20
27/11/19	Italia Oggi	16	Motore Italia 2019 - Per le pmi innovazione, managerialità e integrazione - Pmi, l'evoluzione dev'essere smart	Capisani Marco A.	21

STAMPA LOCALE

27/11/19	Arena	38	Le aziende alla ricerca di giovani preparati ad hoc	V.Z.	25
27/11/19	Brescia Oggi	41	«Ilva, rischio per Pmi e lavoratori bresciani»	R.E.	26
27/11/19	Corriere del Veneto Venezia e Mestre	15	Smart working, le Pmi verso il contrafto regionale	Mangiaterra Sandro	27
18/11/19	Corriere di Alba	21	Premi ai decani tra gli artigiani	...	28
09/11/19	Corriere Eusebiano	3	Scelta consapevole con "l'orientamento"	...	29
27/11/19	Giornale di Sicilia	3	«Finalmente, ma l'iter burocratico sia veloce» - Confindustria chiede certezze: basta ritardi	Giordano Antonio	30
27/11/19	Giorno Bergamo - Brescia	7	Confartigianato, 43mila addetti a rischio crisi - Acciaio, 43mila addetti coinvolti nella crisi	Pacella Federica	31
27/11/19	Provincia - Cremona	41	Confartigianato «Nuovo obbligo Ue insensato»	...	32
26/11/19	Provincia Como	42	Gli artigiani: «Avanti sul Festival del Legno»	C.Gal.	33
27/11/19	Resto del Carlino Fermo	22	Fondo in favore dei risparmiatori danneggiati dalle banche	M.n.	34

Coca Cola Italia teme il peggio

Se passano i nuovi balzelli chiuderà uno stabilimento su 4

ATTILIO BARBIERI

■ Saranno anche pochi centesimi a bottiglia, ma il combinato disposto di tassa sullo zucchero e tassa sulla plastica rischia di produrre danni notevoli sulla filiera alimentare. «Per noi significherebbe aumentare dal 15 al 20

per cento i prezzi che praticiamo ai rivenditori, inclusa la grande distribuzione», spiega a *Libero* Giangiacomo Pierini, direttore relazioni istituzionali di Coca Cola Hbc Italia e vicepresidente di Assobibe (produttori di bevande analcoliche). «Il paradosso è che sia la tassa sulla plastica sia quella sullo zucchero non avrebbero alcun impatto sull'ambiente. Ma rischiano di mettere

in ginocchio il sistema che ruota attorno alla produzione di bevande analcoliche. I volumi di vendita di questo mercato si sono già ridotti del 25% dal 2009 a oggi. Un ulteriore calo dei margini ci obbligherebbe a rivedere le nostre strategie di produzione». Cosa possa accadere è presto detto. Dei quattro stabilimenti di produzione di Coca Cola Italia potrebbe chiuderne uno.

Secondo uno studio condotto dalla Sda Bocconi sono circa 49mila le persone i cui redditi sono generati totalmente o parzialmente dalla Coca Cola nel nostro Paese: 34mila in Lombardia, 5.800 in Veneto, 4.200 in Abruzzo, 2.100 in Campania, 435 in Basilicata e 2.500 in Sicilia. A leggere le testate locali a rischiare di più sarebbe l'impianto abruzzese.

CHI RISCHIA DI PIÙ

Ma non è soltanto l'industria delle bevande a rischiare grosso. Con l'imposta sullo zucchero rischia di sparire quel che resta della filiera saccarifera italiana. L'allarme, questa volta, arriva da Confcooperative Emilia Romagna. «La sugar tax è un'aberrazione che crea un doppio danno all'agricoltura italiana», afferma Carlo Piccinini, presidente di Confcooperative Fedagripesca Emilia Romagna, «colpendo da un lato la filiera bieticolo-saccarifera, che trova nella cooperativa bolognese Coprob-Italia

Zuccheri l'ultimo baluardo della produzione di zucchero 100% italiano, dall'altro le industrie alimentari che utilizzano frutta italiana per la produzione di succhi. Con una sola tassa, profondamente iniqua, il governo penalizza due colture fondamentali per il reddito degli agricoltori emiliano-romagnoli: quella della barbabietola da zucchero e quella della frutta destinata alla trasformazione industriale». Pure in questo caso i numeri in gioco nelle filiere interessate sono notevoli: 425 cooperative agroalimentari con 55.000 soci e 9,7 miliardi di euro di fatturato.

E a dimostrazione dei guasti che i nuovi balzelli possono produrre c'è da registrare il manifesto contro la plastic tax sottoscritto da dieci organismi che rappresentano alcune fra le più importanti categorie produttive: **Confartigianato**, Cna, Casartigiani, Clai (Confederazione delle libere associazioni artigiane italiane), Confesercenti, Confagricoltura, Confcooperative, Legacoop, Confapi, Agci (Cooperative italiane). «La plastic tax non è sostenibile sotto il profilo ambientale sociale ed economico», si legge nel manifesto, «ma è una imposta finalizzata soltanto ad aumentare le entrate pubbliche. Non è uno strumento di promozione e sviluppo delle attività di riciclo e di recupero e non orienta la transizione delle imprese verso tecnologie più efficienti sotto il profilo ambientale, né orienta i consumi. Inoltre non è uno strumento di prevenzione in quanto non riduce la produzione di rifiuti».

Fra l'altro la svolta «green» che avrebbe ispirato il governo giallorosso non c'entrerebbe nulla con la fiscalità aggiuntiva. Per produrre una bottiglia di vetro si immette in atmosfera una quantità di anidride carbonica che risulta addirittura dieci volte superiore a quella necessaria per farne una di polietilene tereftalato, il Pet, utilizzato per confezionare bibite e acqua minerale e che fra l'altro è interamente riciclabile e utilizzabile per produrre nuove bottiglie. «Avrebbe avuto più senso», conferma Pierini, «un intervento legislativo che spingesse in questa direzione, verso una filiera per il recupero del Pet evitandone la dispersione nell'ambiente. E invece in questa direzione non si fa nulla». Probabilmente perché è più facile introdurre una nuova tassa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il piano De Micheli: «Ci sono 950 milioni per ponti e dissesto»

Infrastrutture, la ministra: basta polemiche

Cantieri fermi

«Sono una cinquantina, quelli delle aziende fallite. Abbiamo istituito un fondo salva opere»

L'intervista

di **Maria Teresa Meli**

ROMA **Ministra De Micheli, l'Italia è sempre in emergenza.**

«L'emergenza è figlia del cambiamento climatico. Con alcuni aspetti dobbiamo cominciare a fare i conti. Il che ovviamente non giustifica il ritardo con cui questo Paese ha affrontato alcune situazioni, in particolare quella che riguarda il dissesto idrogeologico. Per questo abbiamo già assegnato 700 milioni destinati alle Regioni che hanno presentato i progetti, perché tutta la progettazione è in capo a loro. Ci sono Regioni che ne hanno presentati molti, altre meno».

Intanto i ponti crollano.

«Domenica il ponte è crollato per una frana. Da ottobre abbiamo previsto 2.000 interventi di manutenzione straordinaria e di nuova costruzione sui ponti stanziando 250 milioni. C'è poi la richiesta da parte delle Province di risorse per una serie di ponti di loro proprietà che hanno bisogno di manutenzione e stiamo provvedendo a stanziare le ri-

orse per questo in legge di bilancio. Si tratta di capire se potremo incrementare ancora».

Molti cantieri sono chiusi.

«Molti sono quelli nei quali lavoravano le aziende fallite. Una cinquantina circa. Per questo abbiamo istituito il fondo salva opere per pagare le aziende subappaltatrici e i fornitori coinvolti. E stiamo valutando come inserire nuove aziende al posto di quelle fallite. In più stiamo facendo una consultazione con i sindacati e gli imprenditori per il regolamento unico per semplificare la normativa degli appalti. Quanto ai commissari, verranno commissariate solo le opere complesse. Del resto, la Corte dei conti ha confermato che la presenza dei commissari raramente ha migliorato la velocità della soluzione dei problemi».

Chi controlla che i concessionari facciano la manutenzione?

«È il ministero a controllare. E noi abbiamo anche emanato una circolare che prevede che le verifiche siano realizzate da professionisti terzi, non dipendenti delle società concessionarie, in modo da avere maggiori garanzie. Dopo Genova è stata istituita l'agenzia della sicurezza stradale e ferroviaria, Ansfisa. C'era da completare lo statuto — l'ho fatto —, il Consiglio di Stato me lo ha validato e io ho già nominato il capo di questa struttura che sta al ministero. Farò anche un concorso per avere più personale».

Le polemiche si sprecano. Anche Giovanni Toti ha avuto da ridire.

«Io credo che se non si strumentalizzassero le questioni della sicurezza e ci aiutassimo tutti, faremmo molto meglio. Le opere contro il dissesto sono delle Regioni. Le polemiche non aiutano: generano molto allarmismo nelle persone e non danno il senso del lavoro collettivo di tutte le istituzioni pubbliche che si adoperano per garantire il massimo della sicurezza. Non si può fare lo scaricabarile e ridurre tutto a "è colpa tua, è colpa mia". Che dovrei dire io allora che sono in questo ministero da solo due mesi e mezzo? Ma sto zitta. Se sei nelle istituzioni non puoi fare polemiche. I soldi li stiamo assegnando, come ho detto. 250 milioni per i ponti e 700 per il dissesto idrogeologico. È ovvio che non bastano ma voglio spendere subito quello che già c'è».

E su Alitalia che succede?

«Credo che saranno giorni di riflessione e approfondimento. I commissari vedranno quali possono essere le opzioni possibili: la costituzione di un consorzio o un'eventuale alternativa».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il commento

Ma il mercato non può essere una giungla di 398 proposte

di **Stefano Agnoli**

«Servirà più tempo rispetto alla data del primo luglio 2020» e ci vorrà «un processo a tappe che faremo nelle prossime settimane e mesi». Il ministro Patuanelli è venuto allo scoperto sul rinvio (il secondo) della piena liberalizzazione del mercato elettrico, la tappa finale che prevede la fine della «maggior tutela», ovvero dell'ombrello di prezzo garantito dall'Autorità a chi non ha ancora scelto un fornitore privato. Una garanzia, per inciso, che spesso si è dimostrata più conveniente delle offerte del «mercato libero», a dispetto della teoria che vorrebbe che i consumatori possano cogliere i frutti della concorrenza. A crederci poco, per un motivo o per l'altro, non sono state solo le fasce più «deboli» come gli anziani. O i più pigri. A meno che non si vogliano definire deboli e pigri i 16,5 milioni di italiani che nella maggior tutela elettrica sono ancora, o i 10,2 milioni che rimangono in quella del gas naturale. Numeri che mostrano che forse i consumatori e le famiglie considerano un po' più delicate le questioni relative all'energia rispetto ad altri consumi, come magari quelli della telefonia. Si è cercato di «aiutarli» in diversi modi. Ma se, ad esempio, si prova a ricercare un'offerta «libera» sul portale che l'Autorità ha predisposto ci si può trovare davanti (provare per credere) a 398 proposte. Forse un po' troppe per una scelta consapevole. Senza contare l'assalto quotidiano che ognuno dei consumatori deve subire da call center vari, autorizzati o truffaldini. Non è questa la concorrenza che ci aspettavamo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



 **Il caso**

Fondo salva Stati, la battaglia Salvini-Mef

Il botta e risposta

Il leader della Lega:
pronti alle barricate
Il Tesoro:
tesi ingannevoli

Conti correnti confiscati? «Ricostruzione priva di logica che continua a inquinare il dibattito con tesi fuorvianti e ingannevoli». Né viene introdotta «in alcun modo la ristrutturazione preventiva del debito pubblico». La riforma del Mes — il Meccanismo europeo di stabilità che prevede un fondo salva Stati destinato ai Paesi dell'Unione in difficoltà — continua ad alimentare lo scontro tra Matteo Salvini e il governo giallorosso. Stavolta a smentire il leader leghista è il ministero dell'Economia che definisce «notizia totalmente infondata e priva di ogni possibile riscontro» la «confisca nottetempo dei conti correnti italiani» prospettata dall'ex vicepremier: «Se Conte firma quest'accordo sono a rischio i conti correnti italiani, che sono sacri». Da giorni Salvini attacca il premier Giuseppe Conte sul Mes, accusandolo di «alto tradimento» per aver accettato «una riforma firmata di notte». E di nuovo promette «le barricate: Conte dovrà passare sui corpi dei parlamentari della Lega se

intende svendere i risparmi privati degli italiani». In realtà la riforma, ribadisce il Mef, «non introduce in alcun modo la ristrutturazione preventiva del debito e tanto meno prevede la confisca dei conti». Il nuovo fondo salva Stati diventerebbe una sorta di salvagente per finanziare la risoluzione delle banche, ma per gli Stati che chiedono l'intervento del fondo non ci sarebbe alcun meccanismo automatico di revisione del debito. Oggi pomeriggio il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri sarà ascoltato in commissione Finanze al Senato sul Mes. A Bruxelles la riforma dovrà essere vagliata dai ministri delle Finanze di ciascun Paese il 4 e 5 dicembre. Poi toccherà ai leader del Consiglio europeo che dovranno dare l'ok il 12 e il 13 dicembre. A quel punto la riforma dovrà tornare nei singoli parlamenti che dovranno ratificarla entro il 2020. Il tema fa discutere la maggioranza. Oggi il M5S riunirà senatori e deputati per parlarne. Nei giorni scorsi Luigi Di Maio aveva frenato sull'ok alla riforma e ieri ha ribadito: «Il testo va migliorato ma non abbiamo un approccio ideologico, stiamo guardando se il negoziato è soddisfacente per l'Italia».

Claudia Voltattorni

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Retromarcia sulla manovra Plastic tax dimezzata, auto aziendali si cambia

Ma resta il problema delle coperture finanziarie. Allarme sui tempi

I sussidi

Si incentivano le auto a basse emissioni di CO2 aumentandone i sussidi

ROMA La platea è direttamente interessata e si aspetta buone notizie. Ma quello annunciato dal presidente del Consiglio alla conferenza dell'AcI è un vero e proprio dietrofront: «Sulle auto aziendali — dice Giuseppe Conte — dobbiamo fare ammenda: con umiltà ci siamo messi al lavoro per rimodulare la misura fino a svuotarne l'effetto negativo che potrebbe avere sul sistema produttivo». Senza un ritocco alla manovra, da gennaio il prelievo fiscale su un'auto media passerebbe da 600 a quasi 2 mila euro. Ma dovrebbe rimanere a 600 euro. Anzi, addirittura scendere per aumentare invece solo sulle auto di grossa cilindrata e con emissioni elevate.

In particolare, ci dovrebbe essere un incentivo più alto rispetto a oggi per le auto con emissioni sotto i 60 g/km. Mentre verranno lievemente ritoccati al ribasso i sussidi per le auto più inquinanti, divise in tre fasce, ma ad un li-

vello inferiore rispetto a quanto previsto adesso dalla manovra. «Nessuno avrà un euro di tasse in più», dice il ministro dell'Economia Roberto Gualtieri. «Sarà una misura a gettito quasi zero che determinerà un giusto e necessario incentivo verso veicoli meno inquinanti». Lo Stato perderebbe dunque quasi tutto il gettito previsto, 300 milioni l'anno. Ma del problema coperture parleremo dopo. Perché per una misura che dovrebbe in sostanza saltare ce n'è un'altra che viene dimezzata, la tassa sulla plastica che scende da un euro a 50 centesimi al chilo. Non solo. Perché ad essere esentata del tutto dal pagamento sarà non solo quella compostabile, come già previsto. Ma anche quella riciclata, oltre a tutti i dispositivi sanitari.

Il gettito sarebbe quasi dimezzato, all'appello mancherebbero circa 500 milioni di euro. Tra auto e plastica, quindi, restano da trovare circa 800 milioni di euro. Dove prenderli? Ci sono almeno due ipotesi. La prima è di limare il cashback, il piano di incentivi ai pagamenti elettronici. Ma si tratta di una misura voluta direttamente dal

premier Conte. E lui di limature non vuole nemmeno sentirne parlare. L'altra ipotesi è aumentare i tagli ai ministeri che nella versione della manovra arrivata al Senato valgono già 3 miliardi di euro.

Ieri, sempre sulla manovra, sono stati dichiarati inammissibili una serie di emendamenti. Non sarà messo ai voti, tra gli altri, lo stop ai grandi studi dentistici in forma societaria, mentre si andrà alla conta sul bonus da 500 euro l'anno per le cure dentistiche, riservato a chi ha un Isee al di sotto dei 25 mila euro. E anche su un'altra mini stangata sulle auto aziendali, con il bollo che verrebbe pagato non più dalla società di leasing ma dall'utilizzatore.

Il vero problema, adesso, sono i tempi. La manovra è arrivata in ritardo, l'esame degli emendamenti sta portando via più tempo del solito. In Aula al Senato si dovrebbe arrivare non prima del 7 dicembre. E in Parlamento ci sono altri decreti che rischiano di scadere, come quello sul fisco. Il voto di fiducia è fin da ora una certezza. E per la maggioranza sarà una bella prova.

Lorenzo Salvina

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

EMENDAMENTO

Proposta di modifica ai testi sottoposti all'esame di un'assemblea. Può essere proponibile (cioè non estraneo alla materia) e ammissibile (cioè avente una reale portata modificativa e non contrastante con deliberazioni già adottate)





Il ministro

Roberto Gualtieri, ministro dell'Economia e delle Finanze dal 5 settembre 2019, nel governo Conte II

Cantiere centrodestra: Berlusconi al lavoro sul nodo governatori

*In settimana il summit con Salvini e Meloni
per definire le scelte in Campania e Calabria*

LA GIORNATA

di **Pier Francesco Borgia**
Milano

Alla fine ha dovuto rinunciare alla trasferta in terra francese. Silvio Berlusconi non sarà oggi a Strasburgo per il voto alla nuova Commissione presieduta da Ursula von der Leyen. La convalescenza, dopo la caduta della settimana scorsa, richiede prudenza nei movimenti e un'agenda meno affollata.

Ieri ad Arcore sono proseguiti incontri e telefonate per programmare il prossimo vertice con gli altri leader del centrodestra. Il meeting potrebbe tenersi già entro questo fine settimana, a Milano. Sul tavolo le due candidature per le prossime scadenze elettorali in Calabria e in Campania.

Mentre entra nel vivo la campagna elettorale per portare, il prossimo 26 gennaio, Lucia Borgonzoni a sedersi sulla poltrona di governatore dell'Emilia Romagna, si definiscono gli ultimi dettagli delle prossime tappe elettorali. In Calabria e in Campania dovrebbe essere Forza Italia a indicare il nome dell'aspirante governatore. Mentre sulla Toscana Fratelli d'Italia insiste nel proporre un candidato di sua espressione. Per il momen-

to i nomi di sul tavolo sono quelli del sindaco di Cosenza, Mario Occhiuto, e dell'ex governatore della Campania Stefano Caldoro, a caccia del secondo mandato dopo la parentesi di Vincenzo De Luca.

Occhiuto e Caldoro sono gli unici nomi venuti fuori ufficialmente e sui quali si è espresso anche il leader della Lega Matteo Salvini. L'ex ministro dell'Interno del governo gialloverde si è mostrato tiepido nei confronti di queste due candidature. Del primo (Occhiuto) non piace il fatto che il suo nome sia finito in alcune inchieste mentre su Caldoro pesa la sconfitta ricevuta nel 2015 contro l'attuale governatore del Pd De Luca. Ovviamente Salvini si guarda bene dal fare nomi. «Non spetta a me» ripeteva ancora ieri ai cronisti incontrati a Montecitorio. Resta il fatto che le diplomazie di via Bellerio e di Forza Italia sono da tempo al lavoro per concordare nomi e liste.

In Forza Italia sono molti a sostenere, però, la candidatura di Caldoro. Per lui si sono spesi pubblicamente sia Mara Carfagna sia Stefania Craxi, Antonio Tajani e Mariastella Gelmini. Segno che il partito può far quadrato attorno al suo nome. E l'aria che si respirava lo scorso 23 novembre all'Hotel Vesuvio al convegno «Il Sud che vince» era di chia-

ro ottimismo circa l'investitura di Caldoro. Al convegno, insieme con i vertici del partito, si è notato anche Sergio Abramo, sindaco di Catanzaro. In molti lo considerano un'alternativa valida a Occhiuto, soprattutto dopo il passo indietro del giovane senatore Giuseppe Mangialavori, molto apprezzato per il lavoro svolto come commissario del partito a Reggio Calabria.

A proposito di giovani e di nuove leve, in molti scommettono su un ruolo di primo piano per Marco Bestetti. Trentadue anni, presidente del Municipio 7 di Milano, Bestetti è, da agosto, commissario nazionale di Forza Italia giovani. Grandissima passione di Berlusconi, che vede in lui la faccia nuova attesa da anni, Bestetti spesso pranza insieme con il presidente azzurro sia ad Arcore sia a palazzo Grazioli. L'azzurro era anche nella delegazione forzista al vertice del Ppe a Zagabria. Tant'è che molti scommettono che possa fare in tempi brevi il «salto nazionale».



Il calvario dei rimborsi Iva

In Italia le imprese impiegano 42 ore per richiederli (media europea sette ore) e poi per ottenerli devono aspettare più di un anno (media Ue quattro mesi)

In Italia un'impresa impiega mediamente 42 ore per richiedere il rimborso Iva; sei volte di più della media europea che è di sette ore. E per ottenere il rimborso dallo Stato italiano le imprese devono aspettare più di un anno, mentre in Europa bastano quattro mesi, massimo sette negli altri paesi del mondo. È quanto emerge dal rapporto «Paying taxes 2020», realizzato da Banca Mondiale e PwC, pubblicato ieri.

Provincia pag. 29

I dati 2018 nel rapporto realizzato da Banca mondiale e PwC «Paying Taxes 2019»

Italia lumaca sui rimborsi Iva Servono 42 ore per chiederli e oltre un anno per averli

DI GIULIA PROVINO

Ci si impiega meno tempo a volare andata e ritorno da Sydney a New York che per richiedere rimborsi Iva allo Stato. In Italia un'impresa impiega in media 42 ore per richiedere il rimborso; sei volte più tempo rispetto alla media europea di 7 ore. E per ottenere alla fine il rimborso dallo Stato italiano le imprese devono aspettare più di un anno, mentre in Europa bastano quattro mesi, massimo sette negli altri paesi del mondo. È quanto emerge dal rapporto «Paying taxes 2020», realizzato da Banca Mondiale e PwC, pubblicato ieri.

Sale inesorabile il peso delle imposte sulle imprese italiane e il nostro Paese scende ancora nella classifica generale sulla facilità di adempimento degli obblighi fiscali, piazzandosi al 128° posto (118° posto nel Report pubblicato per il 2017, successivamente rettificato al 116° posto; 112° nel 2016) su 190 paesi nel mondo. Nel 2018 il carico fiscale complessivo delle imprese è arrivato al 59,1% dei profitti commerciali (53,1% nella classifica precedente) con un ulteriore balzo di 6 punti percentuali rispetto all'anno precedente (+5% nel 2017). La principale causa dell'aumento è riconducibile al «venire meno degli sgravi contributivi introdotti quale misura temporanea non successivamente stabilizzata», afferma Fabrizio Acerbis, tax

& legal managing partner di PwC Tls avvocati e commercialisti. Il taglio dell'Ires nel 2017 (dal 27,5 al 24%) e la previsione del «super ammortamento» per l'acquisizione di nuovi beni strumentali non hanno consentito di assorbire l'impatto negativo del venir meno della decontribuzione per i neoassunti, che precedentemente ha portato ad un miglioramento dell'indicatore.

Inoltre, l'indice tiene conto del Tfr, trattato quale contributo previdenziale obbligatorio (nel 2018 il Tfr ha pesato per 8,6 punti percentuali), mentre non riflette gli incentivi previsti con l'Industria 4.0 (ciò è dovuto alla limitazione del «caso base» utilizzato per lo studio). A livello globale, il carico fiscale italiano si trova bel al di sopra della media pari al 40,5%.

Nessun miglioramento rispetto al 2017, neanche, sulle tempistiche per la compliance. Le 238 ore che occorrono in Italia per gli adempimenti fiscali sono sostanzialmente in linea con la media globale (234 ore), ma ancora una volta ben superiori rispetto alla media stabile degli altri stati europei di 161 ore. Pure i tempi sui rimborsi Iva i tempi restano stagnanti. Le imprese italiane impiegano in media 42 ore per presentare l'istanza e per rispondere alle varie richieste degli uffici, mentre in negli altri paesi europei in media bastano 7 ore e poco più 18 ore nel mondo (20

nell'anno precedente). Occorre, poi, più di un anno, complessivamente, per completare il ciclo del rimborso Iva per un totale di 62,6 settimane, contro un livello mondiale di 27,3 settimane (29 nel 2017) e una media europea di 16,4 (17 settimane l'anno precedente). Ma se da un lato i tempi per il rimborso Iva eccedono i livelli sovranazionali, dall'altro sui registra una forte celerità nella correzione degli errori in dichiarazione. Servono in media 5 ore alle imprese italiane per correggere i propri errori dichiarativi, contro le 7 ore europee e le 14,6 mondiali. Unica nota positiva per il Paese è la sua amministrazione digitale. Il Fisco italiano si posiziona al livello più alto (se si escludono le iniziative sperimentali avviate in vari Paesi attraverso la blockchain) nello sviluppo dei sistemi digitale nei rapporti tra contribuente e Fisco, a seguito dell'introduzione della fatturazione elettronica e del sistema di interscambio (SdI). In termini di controllo sui dati trasmessi dal contribuente e



sulla prevenzione delle frodi fiscali e più in generale, nell'amministrazione digitale dell'Iva, infatti, l'Italia si posiziona nel livello III («real-time systems») dei sistemi fiscali, insieme con la Spagna, l'Ungheria e la Polonia.

Sfortunatamente, l'indicatore non ha impatto sul ranking complessivo, diversamente dagli altri indicatori.

—© Riproduzione riservata—

Il fisco in Italia (e nel mondo)

Carico fiscale	Nel 2018 aumenta il carico fiscale complessivo delle imprese «Total Tax & Contribution Rate», pari al 59,1% dei profitti commerciali (53,1 nella classifica precedente)
Tempi di compliance	Sono 238 le ore impiegate dalle imprese italiane per adempimenti fiscali (dato inalterato, sostanzialmente in linea con la media mondiale, ma superiore alla media europea)
Numero pagamenti	Sono 14 i pagamenti annuali richiesti dal fisco (dato inalterato, inferiore alla media mondiale leggermente superiore alla media europea)
Richiesta di rimborso	In Italia le imprese impiegano 42 ore per la richiesta di rimborso Iva, incluso il tempo speso per rispondere alle richieste ricevute nel corso delle verifiche fiscali del Fisco (18,2 ore la media mondiale; 7 ore la media a livello europeo) e il tempo di attesa del rimborso è di 62,6 settimane (a livello globale il tempo stimato è di 27,3 settimane; a livello europeo 16,4 settimane)
Correzione degli errori dichiarativi	In Italia le imprese impiegano in media 5 ore per correggere un errore nella dichiarazione dei redditi, riportando un risultato migliore rispetto alla media mondiale ed europea (14,6 ore la media globale; 7 ore la media europea)
Sviluppo digitale	Italia si posiziona al Livello III per lo sviluppo digitale (livello più alto se si escludono le iniziative sperimentali avviate in vari Paesi attraverso la blockchain) con una stretta integrazione tra soluzioni tecnologiche adottate dal contribuente e dall'Amministrazione finanziaria, a seguito dell'introduzione della fatturazione elettronica e del sistema di interscambio (SdI)

Fonte: Banca mondiale e PwC, *Paying Taxes 2020*

La rapina del secolo

Le imprese devono versare allo Stato 6 euro ogni dieci che ne guadagnano

Secondo il rapporto 2020 della Banca mondiale la pressione tributaria in Italia è salita ancora: dal 53 al 59%, 20 punti sopra la media mondiale. Per gli adempimenti si perdono 238 ore

ANTONIO CASTRO

■ In Italia non solo si pagano circa il 60% di tasse sul reddito d'impresa. Ma è pure complicato - e bisogna impiegare la bellezza di 238 ore - per riuscire a rispettare gli adempimenti burocratici e far fronte alla marea di norme, adempimenti e direttive. Belpaese da record. Ma che conquista un podio a cui si farebbe volentieri a meno: quello della voracità fiscale. Da noi le imprese risultano essere più "spremute" rispetto a quelle dei partner Ue e del resto del mondo. Scorrendo il rapporto "Paying Taxes 2020", realizzato dalla Banca Mondiale e PwC, appare evidente che è aumentato ancora il carico fiscale complessivo sulle imprese (comprensivo di tasse e contributi), pari al 59,1% dei profitti commerciali (53,1% nella classifica precedente), rispetto al "peso" globale del 40,5% ed europeo del 38,9%. Per l'Italia si tratta di un «dato essenzialmente riconducibile al venir meno degli sgravi contributivi introdotti quale misura temporanea non successivamente stabilizzata».

PIÙ IMPOSTE E CONTRIBUTI

Non migliorano i tempi necessari per richiedere e ottenere un rimborso Iva, o correggere un errore nella dichiarazione dei redditi. Per il contribuente italiano nel 2018 è rimasto invariato rispetto al 2017 (52,4, contro il 60,9 a livello mondiale e 83,1 a livello europeo). Però bisogna tener conto che l'indice è influenzato negativamente dalla stima (discrezionale) di una probabilità superiore al 50% che scatti una procedura di

verifica/scambio di informazioni in seguito alla richiesta di un rimborso Iva, con un impatto significativo sull'allungamento dei tempi. Mediamente le imprese italiane impiegano 42 ore per la richiesta di rimborso Iva, incluso il tempo speso per rispondere alle richieste ricevute nel corso delle verifiche fiscali dell'amministrazione finanziaria. Se sia poco o tanto basti considerare che la media mondiale è di 18,2 ore (7 ore la media europea).

RIMBORSI AL RALLENTATORE

Il tempo di attesa del rimborso è di 62,6 settimane e copre il periodo di 6 mesi (26 settimane). Vale a dire il tempo che passa dall'acquisto del bene e la presentazione della dichiarazione Iva annuale. A livello globale il tempo stimato è invece di 27,3 settimane e a livello europeo di 16,4 settimane. C'è di buono che in Italia le imprese impiegano in media 5 ore per correggere un errore nella dichiarazione dei redditi, meno di un terzo rispetto alla media mondiale (14,6 ore) e comunque meno di quella europea (7 ore).

L'introduzione della fatturazione elettronica e del sistema di interscambio (Sdi), ha velocizzato i tempi. Secondo il Report colloca l'Italia è al Livello III, il più alto se si escludono le iniziative sperimentali attraverso tecnologie blockchain, per lo sviluppo digitale. Ed è sempre grazie alla tecnologia che le economie di tutto il mondo sono riuscite a rendere il pagamento delle imposte sostanzialmente più semplice per le loro imprese.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Autostrade, la stretta Nuove concessioni più manutenzione e taglio delle tariffe

Marco Conti
e Umberto Mancini

Il governo accelera sulla revisione delle concessioni autostradali. O almeno ci prova. Lo fa sull'onda emotiva dei recenti dissesti che

hanno messo in luce la scarsa manutenzione di strade, ponti e viadotti. Ma più in generale, spinto dalla necessità di riavviare il piano delle infrastrutture. *A pag. 7*
Bassi e Mangani a pag. 6

Revisione delle concessioni al via: stretta su tariffe e più manutenzione

► Cresce il pressing di Palazzo Chigi sulle società per accelerare gli investimenti sulla rete stradale ► Conte minaccia l'azzeramento della convenzione per Aspi, ma la revoca costerebbe fino a 23 miliardi

Le nuove regole

1 Price cap per tutti

Previsto un meccanismo per le tariffe legato al price cap, ovvero un indicatore che deve misurare la produttività annuale della società concessionaria.

2 Tetto agli extra ricavi

Gli extra ricavi dovuti al maggiore traffico si tradurranno in riduzione delle tariffe che registreranno anche la qualità del servizio.

3 Maggiore efficienza

Ogni anno il concessionario, sempre secondo l'Art, dovrà "efficientare" i propri costi operativi gestionali, arrivando ad un tetto fissato per legge.

4 Penalizzazioni e premi

Ci sarà anche un meccanismo di premi e penalizzazioni legato alla misurazione della qualità del servizio della società concessionaria.

L'ESECUTIVO VUOLE SFRUTTARE L'OCCASIONE DELL'AGGIORNAMENTO DEI PIANI FINANZIARI PER INTRODURRE NORME PIÙ STRINGENTI

IL RETROSCENA

ROMA Il governo accelera sulla revisione delle concessioni autostradali. O almeno ci prova. Lo fa sull'onda emotiva dei recenti dissesti che hanno messo in luce la scarsa manutenzione di strade, ponti e viadotti. Ma più in generale, perché il discorso va ovviamente allargato, spinto dalla necessità di riavviare il piano annunciato e mai realizzato del rilancio delle infrastrutture, partendo proprio dalla messa in sicurezza del territorio. A Palazzo Chigi vogliono dare un'accelerata molto forte visto che, tra l'al-

tro, il nuovo modello tariffario è stato già delineato. Un modello che punta ad ottenere non solo pedaggi più bassi ma ad implementare gli investimenti, aumentando allo stesso tempo i controlli sulla rete. Un tavolo tecnico è già al lavoro al Mit e interlocuzioni con i principali concessionari sono state avviate.

LA RIFORMA

La riforma del sistema approvata dall'Art, l'Autorità dei Trasporti, è pronta da mesi. E prevede, a grandi linee, che gli extra ricavi dovuti a maggior traffico delle società autostradali si traducano in riduzioni delle tariffe. Tariffe - ed è questa la maggiore novità - che registreranno annualmente, con un meccanismo di premi e penalità, anche la qualità del servizio. Il concessionario, almeno nelle intenzioni dell'Art, sarà poi obbligato a "efficientare" ogni anno i propri co-

sti operativi e gestionali, in modo da pervenire a un "tetto" fissato per legge calcolato tramite il confronto con le migliori pratiche del settore. C'è da dire che la riforma, così come è stata designata, ha già incassato il no secco dell'Aiscat, l'associazione che raggruppa i concessionari, che l'ha bollata come statalista e dirigista. Perché, qualora fosse approvata, andrebbe ad incidere su contratti in corso. L'esecutivo vuole però sfruttare l'occasione dell'aggiornamento dei piani economici e finanziari scaduti



(che riguardano ben 16 concessionarie), per andare avanti. Ieri, in un incontro con la ministra delle Infrastrutture Paola De Micheli il nuovo ad di Aspi, Roberto Tomasi, ha assicurato il massimo impegno proprio sul fronte delle manutenzioni e delle verifiche. L'obiettivo di Autostrade per l'Italia - che ha varato un maxi piano di controlli - è proprio quello di arrecare meno disagi alla mobilità, mentre sul fronte delle tariffe l'impatto della riforma sarà tutto sommato modesto.

Come accennato le linee guida dell'Art vanno ad incidere su 16 società per le quali il periodo regolatorio quinquennale previsto dalle vigenti convenzioni risulta scaduto. Il governo, in sostanza, vuole che i nuovi criteri che misureranno investimenti e i miglioramenti dell'efficienza dei gestori entrino subito in vigore, ovvero all'inizio del nuovo anno. L'effetto, almeno in teoria, dovrebbe essere quello di moderare le tariffe tramite il "price cap", un meccanismo che prevede un indicatore di produttività annuale il quale verrà calcolato con cadenza quinquennale per valutare i diversi aspetti della efficienza della gestione. Inoltre, annualmente le tariffe saranno tarate riconoscendo solo gli investimenti effettivamente realizzati secondo i piani concordati con il Mit. Una stretta poi ci sarà sull'uso dei fondi legati alle manutenzio-

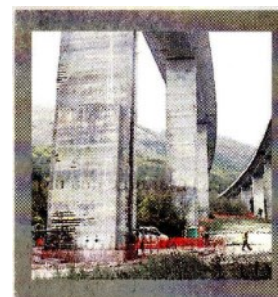
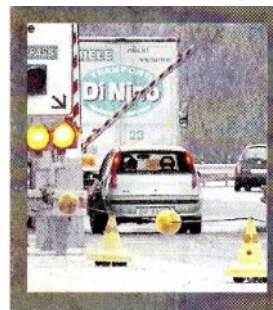
ni che dovranno essere velocizzate. Spetta ora a Palazzo Chigi aumentare il pressing con le concessionarie, passando dalle parole ai fatti, trovando soprattutto un'intesa all'interno delle forze di maggioranza. Luigi Di Maio continua ad attaccare Autostrade e a chiedere la «revoca» della concessione. Ieri il collega di partito e di governo Stefano Patuanelli, pur precisando che la questione «non è di mia competenza», ha invece parlato di «revisione totale». Più attenta a misurare le parole è la ministra De Micheli che da sempre parla di «revisione obbligatoria per tutti e sedici i concessionari» rifacendosi alla delibera dell'Art. Una linea politicamente consona a ciò che il premier Conte disse in aula a settembre nel discorso sul quale ottenne la fiducia dal Parlamento. Ciò non toglie che, qualora la magistratura riconoscesse la responsabilità di Atlantia nella caduta del Ponte Morandi, la procedura di «caducazione», come la chiama il premier Conte, troverebbe il supporto necessario. «Il procedimento amministrativo - ha ribadito ieri sera Conte in conferenza stampa - è in corso, adesso si tratta di tirare le fila, e come sempre detto non faremo sconti. Il nostro obiettivo è tutelare non un interesse privato ma quello pubblico, di tutti i cittadini». La revoca costerebbe 23,5 miliardi e una durissima battaglia legale.

Marco Conti
Umberto Mancini

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Paola De Micheli



Patuanelli: "Tariffe luce e gas No alla liberalizzazione totale"

Il ministero bloccherà la scadenza di luglio Autorità, operatori e consumatori concordi "Non siamo pronti"

di Luca Iezzi

ROMA – No. Da luglio 16 milioni di italiani non dovranno per forza cambiare contratto di fornitura di elettricità (10 milioni le famiglie e i condomini nella stessa situazione per il gas). L'ultima tappa per la liberalizzazione delle bollette si conferma la più difficile. Ieri il ministro dello Sviluppo Economico, Stefano Patuanelli, ha annunciato l'ennesimo rinvio: «Penso che il processo debba essere accompagnato da una maggior consapevolezza dei clienti».

A luglio doveva, secondo quanto previsto dalla legge, concludersi la convivenza tra due regimi: il mercato libero e la maggior tutela. Lo scenario era quello di un passaggio naturale dei consumatori verso le offerte "libere" perché più convenienti. Non è successo: nel 2018, rileva l'Autorità dell'Energia, il 56% nell'elettricità e 50% per il gas è rimasto in "maggiore tutela" in cui si paga la tariffa fissa determinata ogni 3 mesi dall'Autorità. Per giunta, il travaso verso il "libero" si è raffreddato. Già l'anno scorso si optò per un altro anno di interregno. Dopo 12 mesi tra le famiglie resta la diffidenza, come dimostra l'immediato plauso delle associazioni dei consumatori allo stop. Contenti anche gli operatori, Enel si definisce «neutrale», ma l'ad Francesco Starace ammette che «la

decisione del ministro è logica». Più nette le municipalizzate rappresentate da Utilitalia, il vicepresidente e presidente di Estra, Francesco Marci dichiara: «Serve una riforma che riporti al centro il consumatore e la qualità del servizio. Fondamentali i cittadini che fanno scelte consapevoli e i venditori affidabili. Per questi ultimi è necessario fissare requisiti minimi di accesso e istituire l'albo previsto dalla legge. Le pratiche commerciali aggressive non aiutano le famiglie e provocano rischi a tutta la filiera, su questo fronte meglio fare un passo indietro piuttosto che un azzardato passo avanti».

Patuanelli infatti promette un nuovo regime transitorio: «Non si tratta semplicemente di spostare avanti la data» insiste. Il ministro ha accolto i timori del presidente dell'Autorità dell'Energia, Stefano Besseghini, che la settimana scorsa aveva messo in guardia dai rischi. E tra le sue proposte c'era quella di iniziare abolendo la maggior tutela solo per le utenze non domestiche, piccole imprese ed esercizi commerciali, dove solo 3 milioni sono ancora in regime tutelato. Nel decreto necessario per trasformare l'annuncio di ieri in realtà, auspicati interventi anche su ciò che ha impedito una vera concorrenza. La più importante è che tasse ed oneri di sistema pesano più della metà del prezzo finale di luce e gas (come succede per carburanti e sigarette) limitando gli sconti a chi va sul mercato libero. L'altro è la regolazione dei venditori (oltre 400 per ciascun settore) che propongono contratti via call center o porta a porta, con l'effetto di confondere e spaventare più che informare.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

La parola

Maggior tutela

Il doppio regime

Il prezzo di luce e gas per chi non è passato al mercato libero è quello imposto dall'Autorità dell'Energia ogni tre mesi



Il caso

Lega e Forza Italia: vendere le spiagge ai privati

Emendamento Centinaio-Gasparri per togliere al demanio gli stabilimenti balneari. Condono tombale per sanare l'evasione

di Roberto Petrini

ROMA – Una colossale vendita di spiagge con annesso condono tombale. Un regalo a 20 mila concessionari che guardano alla Lega salviniana che anche dall'opposizione continua ad essere il partito del Papeete. L'emendamento alla manovra è stato presentato dall'ex ministro dell'Agricoltura e del Turismo, Gian Marco Centinaio, e porta la firma anche di Maurizio Gasparri di Forza Italia.

Si modifica l'articolo 35 del Codice della navigazione, che regola la materia, e si introducono tra i beni dello Stato sdemanializzabili, cioè vendibili ai privati, anche le spiagge destinate ad attività turistico ricreative. Il secondo comma proposto da Centinaio è il conseguente sviluppo del primo: dispone la possibilità di vendere le spiagge uscite dal demanio, con un'operazione di cartolarizzazione che permetterà di incassare subito e poi svolgere con calma le aste. Chi comprerà? Siccome la legge prevede che i concessionari delle spiagge demaniali abbiano una opzione in caso di vendita, il gioco è fatto: si favoriranno gli attuali concessionari. Non pochi: gli stabilimenti balneari sul demanio marittimo sono 20 mila, mentre tutte le concessioni demaniali che potrebbero entrare nella partita sono 52.619.

«La Lega non si smentisce mai, uno scandalo che consentirà un assalto indiscriminato all'ambiente», commenta Angelo Bonelli, coordinatore nazionale dei Verdi. Ed infatti la norma proposta dai leghisti e da Forza Italia oltre ad essere un favore ai concessionari degli stabilimenti balneari, che attualmente pagano i canoni più bassi d'Europa, espone le spiagge a grossi rischi ambientali perché – spiega Bonelli – il concessionario che fa un ab\u00faso rischia di perdere la concessione, mentre il privato va incontro a lunghissime procedure dall'esito incerto.

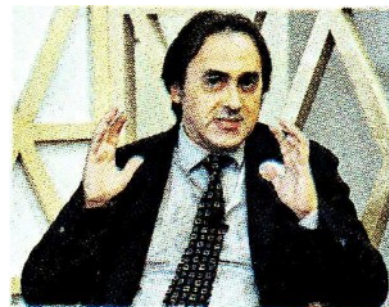
Perché la Lega torna all'attacco? Il motivo è che Centinaio deve chiudere il cerchio della norma varata dal governo gialloverde lo scorso anno. Allora infatti il maxi-emendamento alla Finanziaria introdusse una proroga di 15 anni delle concessioni demaniali che in base alla direttiva Bolkestein, avrebbero dovuto essere messe a gara già dal 2020. Tuttavia la norma non è piaciuta alla Ue e a molti Tar, oltre al Consiglio di Stato, e si sta producendo una giurisprudenza volta ad aprire la strada a nuove gare. Ma c'è un aspetto in più: nonostante i canoni bassi, l'evasione è alta. Ecco dunque un altro emendamento che prevede un condono tombale al 30% sulle concessioni. © RIPRODUZIONE RISERVATA

I precedenti Tutti gli assalti al nostro patrimonio

● **Sanatoria tombaroli**
Nel 2010 si tentò di far passare un condono per chi deteneva beni archeologici in modo non legittimo pagando il 30 per cento del valore.

● **Il condono di Ischia**
Dopo il terremoto del 2018 nell'isola fu introdotto dal governo gialloverde un provvedimento che di fatto sanava gli abusi edilizi.

● **Condoni edilizi**
Dal 1973 al 2009 sono stati varati tre condoni edilizi



▲ **Angelo Bonelli**
È stato parlamentare, ora è coordinatore dei Verdi



I nostri conti e l'Europa**I sogni e la realtà
del salva-Stati**di **Roberto Perotti**

I blog e gli account Twitter dei sovranisti sono pieni di invettive contro la riforma del fondo salva-Stati, o Mes

(Meccanismo europeo di stabilità), che ci obbligherebbe a ristrutturare il debito pubblico.

Per i sovranisti questa è l'ennesima trovata dei tedeschi per distruggere l'Italia.

● a pagina 33

I sovranisti e la riforma**L'enigma del salva-Stati**di **Roberto Perotti**

—“—
**C'è una evidenza che viene
negata: non si può pensare che i
Paesi del Nord Europa ci
aiuteranno sempre e comunque**
—”

I blog e gli account twitter dei sovranisti sono pieni di invettive contro la riforma del fondo salva-Stati, o Mes (Meccanismo europeo di stabilità), che ci obbligherebbe a ristrutturare il debito pubblico. Per i sovranisti questa è l'ennesima trovata dei tedeschi per distruggere l'Italia; bisogna invece, essi sostengono, difendere il principio che i Paesi in difficoltà vadano aiutati dagli altri Paesi europei. Eppure, all'epoca del salvataggio della Grecia, gli stessi blog e account twitter erano pieni di invettive contro il governo italiano che vi partecipò ("prima gli italiani", "si usano i soldi dei lavoratori per salvare le banche che hanno lucrato sui titoli greci", "si premiano gli speculatori che hanno fatto consapevolmente un investimento rischioso"). Questa contraddizione, che sfortunatamente non è limitata ai sovranisti ma con accenti diversi è trasversale a tutti i partiti, gli ambienti finanziari, e persino la Banca d'Italia, ha inficiato tutto il dibattito italiano sulla riforma del Mes, e più in generale sulla architettura dell'Eurozona.

Al centro delle polemiche è la "clausola di sostenibilità" (che peraltro esisteva esattamente anche prima della riforma): il Mes, dice il trattato, può prestare solo a Paesi con debito pubblico "sostenibile". Lasciamo stare le numerose inesattezze che sono circolate, e concentriamoci sul vero nodo del contendere. Sebbene il trattato non lo dica esplicitamente, per inferenza chi dovesse avere un debito pubblico insostenibile dovrà ristrutturarlo per poter prendere a prestito dal Mes.

La ristrutturazione (o *bail-in*) è un processo di default parziale, ma definito in anticipo in condizioni e con regole precise, oppure concordato al momento con i detentori, che eviti il caos di un default improvviso. In soldoni, ristrutturare il debito significa pagare meno di

quanto inizialmente stabilito.

Per definizione, se il debito pubblico italiano è insostenibile, prima o poi il governo non avrà abbastanza soldi per ripagarlo interamente. Se vuole evitare il default, gli rimangono due alternative: ristrutturare oggi, oppure ripagare sempre interamente il debito e farsi regalare i soldi mancanti da un benefattore, cioè il *bail-out*.

In altre parole, *bail-out* significa usare i soldi dei contribuenti europei per salvare i detentori del debito pubblico e i contribuenti italiani.

È un principio che ha senso se oggi la Germania aiuta l'Italia ma domani l'Italia aiuta la Germania. La probabilità che questo secondo caso si verifichi nel futuro prossimo è praticamente nulla. Messo così, ciò che sorprende è l'ostinazione di tanti in Italia a negare l'evidenza: e cioè che non si può umanamente e politicamente chiedere ai contribuenti del nord Europa e, di riflesso, ai loro politici, di accettare il principio del *bail-out* senza imporre una sostanziale ristrutturazione del debito italiano.

Se si chiede ai contribuenti tedeschi di rischiare i loro soldi aiutando l'Italia, è politicamente inevitabile e comprensibile che in cambio essi chiedano di far pagare anche ai creditori (che hanno comprato il debito pubblico italiano conoscendo i rischi che correvano, e guadagnando tassi di interessi più alti di conseguenza) una parte dei costi del salvataggio.

Molti in Italia ribattono, come ha fatto per esempio il governatore della Banca d'Italia Ignazio Visco, che anche solo parlare di possibile ristrutturazione del debito italiano aumenta la probabilità di una crisi del debito pubblico, perché incita gli speculatori, che scommettono su una riduzione del suo valore



attraverso la ristrutturazione. Questa posizione sarebbe corretta se l'alternativa alla ristrutturazione fosse il *bail-out*, cioè la garanzia che gli altri Paesi europei ti salveranno sempre e comunque. Ma come abbiamo visto questa alternativa esiste solo nel libro dei sogni.

La vera alternativa a una ristrutturazione ordinata è quindi il default, che è sempre un processo difficile da controllare. Il mercato preferisce un processo predefinito, prevedibile e ordinato di ristrutturazione, da usare ovviamente solo in casi estremi, all'incognita di un default imprevedibile e caotico.

Nel lungo periodo regole precise di ristrutturazione, lungi dall'incentivare la speculazione, rendono più attraente investire nel debito pubblico italiano.

Nonostante le sirene che provengono da tanti quartieri, il nostro governo farebbe dunque bene a conservare le proprie cartucce per altre battaglie.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

DI FISCALE Riforma appalti, stretta limitata ai contratti superiori a 200mila euro

Mobili e Parente — a pag. 9

DECRETO FISCALE

Stretta sugli appalti limitata ai contratti oltre 200mila euro

Maggioranza verso l'intesa sulle modifiche: oggi voto in commissione alla Camera

**Marco Mobili
Giovanni Parente**

ROMA

Platea ampiamente ridotta e giro di vite sulle ritenute concentrata su somministrazione di manodopera e appalti e subappalti oltre i 200mila euro. E, per rendere meno complessa l'operazione, l'impresa appaltatrice o affidataria e le imprese subappaltatrici dovranno rilasciare semplicemente copia delle deleghe di pagamento F24 con le ritenute versate. Anche se sul punto vanno sciolti gli ultimi nodi tecnici. Maggioranza e Governo hanno raggiunto l'intesa per riscrivere la norma del decreto legge fiscale collegato alla manovra.

Per il via libera sarà necessario attendere la ripresa dei lavori prevista per la mattinata di oggi in commissione Finanze della Camera, dopo la sospensione di ieri per tutto il giorno.

Quattro le principali modifiche in arrivo che riducono drasticamente la pla-

tea dei soggetti obbligati al versamento delle ritenute attraverso la società committente e semplificano la procedura:

- applicazione del nuovo obbligo alle sole opere e servizi realizzati con un prevalente utilizzo di manodopera, cosiddette "labour intensive", presso sedi del committente e con utilizzo di beni strumentali e macchinari di proprietà sempre riconducibili al committente stesso;
- l'obbligo del versamento delle ritenute scatta, poi, solo per appalti o subappalti di valore complessivo superiore ai 200mila euro;
- le società appaltatrici e subappaltatrici dovranno fornire alla società committente copia della delega di pagamento F24 con cui sono state versate le ritenute della manodopera utilizzata per la realizzazione dell'opera o della prestazione di servizio;
- le imprese appaltatrici e subappaltatrici o affidatarie potranno procedere autonomamente al versamento delle ritenute se contemporaneamente sono in attività da tre anni (il decreto in discussione prevede 5 anni) antecedenti all'anno a cui si riferisce l'opera o il servizio, se dal conto fiscale emerge che hanno effettuato versamenti per ogni singola annualità «mai inferiore

al 10% dei ricavi o compensi indicati nelle dichiarazioni dei redditi».

Maggioranza e Governo hanno raggiunto un'intesa anche su alcuni emendamenti dei relatori che potrebbero essere depositati alla ripresa dei lavori in Commissione. Tra questi quelli già anticipati su queste pagine o sul sito (www.ilsole24ore.com) della riapertura della compensazione tra crediti commerciali con la Pa e debiti fiscali affidati all'agente della riscossione o della nuova task force Entrate-Gdf e Polizia locale per contrastare le «imprese mordi e fuggi» (piccole o piccolissime attività commerciali che aprono e chiudono rapidamente per fuggire dalle tasse). Emendamenti messi a punto dalla relatrice e presidente della commissione Finanze, Carla Ruocco (M5S).

L'altro relatore Gian Mario Frangola (Pd), invece, ha già ottenuto il via libera per la semplificazione degli adempimenti di trasmissione e conservazione dei corrispettivi che accettano moneta elettronica: questi soggetti potranno emettere un solo scontrino attraverso il Pos, spetterà poi alle società finanziarie inviare i dati dello scontrino telematico al Fisco.

© RIPRODUZIONE RISERVATA





Responsabilità del committente per le ritenute solo sulla somministrazione di manodopera

Sono le modifiche al decreto che riducono drasticamente il numero di imprese obbligate al versamento delle ritenute attraverso la società committente



Relatore Pd al DI fiscale. Gian Mario Fragomeli ha già ottenuto il via libera per la semplificazione degli adempimenti di trasmissione e conservazione dei corrispettivi che accettano moneta elettronica

LO SCONTRO SUL FONDO SALVA STATI

UNA TEGOLA DI NOME "MES" SUL CONTE II

MARCELLO SORGI

A soli tre giorni dal rassicurante - si fa per dire - messaggio congiunto di Grillo e Di Maio sul futuro del governo, una nuova tempesta si sta addensando sul cielo perturbato del Conte 2. Riguarda il Mes, il complicato meccanismo europeo di stabilità, altrimenti detto «fondo salva Stati», che prevede, per i membri dell'Unione in grave dissesto dei conti, aiuti finanziari in cambio della ristrutturazione del debito pubblico. Ciò ha sollevato le reazioni di Matteo Salvini, al quale s'è subito accodato Luigi Di Maio.

E le proteste delle banche, gravide di quintali di titoli di Stato che temono possano divenire carta straccia se le autorità di Bruxelles dovessero decidere di intervenire rigorosamente.

Sebbene un'eventualità del genere non sia affatto realistica, il dibattito, sia all'interno della maggioranza, sia da parte dell'opposizione, va avanti come se davvero il rischio di provvedimenti draconiani fosse concreto, con la consueta approssimazione e l'obiettivo di trasformare tutto in occasione di propaganda. Un paio di vertici tra Conte, Di Maio e il ministro dell'Economia Gualtieri si sono svolti senza risultati. L'assemblea dei parlamentari 5 stelle si riunisce oggi per deliberare, anche se molti dei senatori e deputati grillini neppure sanno cosa sia il Mes e si preoccupano solo di non essere da meno di Salvini, che irresponsabilmente accusa Conte di voler svendere i risparmi degli italiani. Lo stesso premier è stretto tra il dovere di tenere fede alla parola data in Europa, come altre volte in passato ha dimostrato di saper fare, e le pressioni di Di Maio, che lo ha già avvertito di non poter contare sul suo appoggio.

Tal che, prima ancora di entrare nel merito e stabilire se l'esecutivo abbia o no margini di trattativa su una decisione che comunque dev'esser presa, la situazione ricorda quella di un'indimenticabile film di Nanni Moretti, quando appunto il protago-

nista si chiedeva: mi si nota di più se vengo o se non vengo? In questo senso Di Maio e la parte sovranista dei parlamentari 5 stelle (quelli, per intendersi, che sono sotto offerta di Salvini per passare con la Lega e far cadere il governo) sono sulla linea del «non vengo»: bloccare tutto, grazie al veto di cui l'Italia può avvalersi come qualsiasi membro dell'Unione europea, per dare una lezione a Bruxelles. Che poi questa lezione sia data in un momento in cui la Commissione sta valutando benevolmente la traballante manovra finanziaria di fine anno, a Di Maio non importa. Ma è proprio quel che fanno notare Conte e Gualtieri, fautori del «vengo» e convinti che se davvero l'Italia dovesse mettersi di traverso sul Mes, la ritorsione da parte di Bruxelles sarebbe garantita e assicurata la curiosità di andare a spulciare meglio i nostri conti, guardati finora chiudendo un occhio.

In un caso e nell'altro, la consapevolezza di non essere a posto dovrebbe spingere gli uni e gli altri a guardare in faccia coraggiosamente la realtà e a prendere le misure necessarie. Naturalmente non se ne parla. La discussione non è sul rispetto delle regole, ma sull'eventualità - o addirittura sull'opportunità - di aggirarle. Se i nostri conti fossero in ordine, in altre parole, non avremmo nulla da temere. Se non ci fosse il dubbio che, prima o poi, potremmo essere costretti a un intollerabile sfornamento dei parametri che formalmente siamo tenuti a rispettare come tutti gli altri partner dell'Unione, il problema non esisterebbe. Come Paese fondatore ridotto in decadenza, assomigliamo a quei vecchi aristocratici che si ostinano a frequentare i circoli più blasonati, incuranti del fatto che gli altri soci sanno benissimo che si sono mangiati il patrimonio e arricciano il naso di fronte ai loro vestiti lisi e ai gomiti delle giacche consumati. —

RIPRODUZIONE RISERVATA



Black friday I fornitori di Amazon scioperano a Torino

Hanno scelto i giorni del Black friday gli addetti alle consegne Amazon delle sedi piemontesi di Brandizzo (Torino) e Marene (Cuneo) per mettersi in sciopero. La protesta è stata indetta dalla Uil Trasporti del settore logistica per denunciare «i carichi di lavoro estenuanti» e chiedere più sicurezza sul lavoro. Il pacchetto è di 16 ore di sciopero, da oggi, articolate senza preavviso.

La multinazionale di Seattle ieri ha fatto presente che per le consegne ai clienti si avvale di piccole e medie imprese specializzate con contratti di fornitura in gran parte in esclusiva. Quindi lo sciopero non riguarda i dipendenti diretti della società.

In tutto i lavoratori coinvolti dalla protesta sono 300 a Brandizzo e 100 a Marene, numeri che raddoppiano nei periodi di maggiore lavoro. «Chiediamo un intervento deciso a garanzia della sicurezza dei lavoratori, il ridimensionamento dei carichi di lavoro con l'aumento del personale, un orario di lavoro chiaro e concordato e un accordo quadro di stabilimento che preveda un graduale miglioramento delle condizioni salariali uguali per tutti, regole chiare

sui danni e la riduzione della precarietà dei lavoratori della Team Work (un'azienda che svolge il servizio per conto di Amazon, ndr) attualmente con il contratto in apprendistato», spiega Gerardo Migliaccio, della segreteria Uil Trasporti del Piemonte. Amazon dal canto suo, come in altre occasioni, ricorda che i propri fornitori di servizi di consegna devono rispettare un codice di condotta che impegna a garantire agli autisti compensi adeguati e ritmi di lavoro accettabili.

Una protesta simile da parte delle aziende della logistica legate ad Amazon era scattata a febbraio di quest'anno anche a Milano e in Lombardia. E proprio a supporto di questa vertenza Maurizio Landini fece la sua prima uscita pubblica da neosegretario generale della Cgil. A seguito della protesta, Filt, Fit e Uilt della Lombardia — le categorie dei trasporti di Cgil, Cisl e Uil — hanno firmato con le aziende della filiera di Amazon un accordo per regolare i ritmi di lavoro delle consegne durante i fine settimana, nei picchi del *black friday* e in quelli natalizi.

Rita Querzè

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MOTORE ITALIA 2019

Per le pmi
innovazione,
managerialità
e integrazione

Capisani alle pagg. 16 e 17

Motore Italia 2019/ Ecco quali sono i consigli di manager, imprenditori e professionisti

Pmi, l'evoluzione dev'essere smart

Parole d'ordine: hi-tech, managerializzazione e integrazione

DI MARCO A. CAPISANI

Innovazione, integrazione, riorganizzazione del lavoro e ancora managerializzazione e prassi consolidate di reporting per il controllo gestionale: ecco le principali sfide nel futuro delle pmi italiane, quelle piccole e medie imprese che rappresentano l'ossatura dell'economia tricolore (per oltre il 90% delle aziende attive) ma che, al contempo, devono trasformarsi in smart company. Come? Diventando abili nell'affrontare il mercato nazionale e internazionale in balia di dazi, Brexit, stagnazione economica e turbolenze internazionali, come emerso alla quinta edizione di *Motore Italia-Le pmi che fanno muovere il paese*, convegno organizzato ieri a Milano da Class Editori. Ma forse le pmi sono già un po' smart, ha dichiarato **Fabiano Fosali**, head of corporate di Monte dei Paschi di Siena, considerando che le difficoltà attuali «potrebbero indurre a pensare che ci sia una stagnazione anche a livello di pmi quanto a volontà di investire e crescere. Invece, notiamo che ci sono una profonda attenzione e una forte capacità di pianificare e programmare da parte delle aziende, con molto impegno a usare in maniera efficiente il denaro che gli viene messo a disposizione». Il consiglio di **Giovanni Natali**, presidente e a.d. di 4Aim, è però d'incanalare la creatività tricolore in un business plan: «Tutti vogliono crescere ma occorre prevedere ogni mossa, a partire dai costi. Serve una managerializzazione; è

bene allargare i cda agli amministratori indipendenti o non esecutivi e ai manager. È fondamentale che in una pmi ci sia una figura imprenditoriale di riferimento per gli investitori, ma quello che spesso si fa fatica a capire è che un imprenditore non può essere bravo a fare tutto. Non è più pensabile che, all'interno di una società che si appropria al mercato, ci sia un board in cui tutti portano lo stesso cognome».

Ampliando la visuale, allora, si deve puntare a «un cambio culturale in azienda», ha proseguito **Sergio Silva Barradas**, responsabile piani, comunicazione e coordinamento imprese di Cdp che per favorirlo, non a caso, sta inaugurando lungo la Penisola filiali per ascoltare le necessità delle pmi presenti sul territorio, lanciando al contempo prodotti ad hoc per loro e rivedendo i propri canali digitali di contatto. «Tutto va contestualizzato nel caso specifico di ogni singola pmi attraverso, per esempio, le attività di reporting», ha sottolineato Silva Barradas. «Gli strumenti per farlo già ci sono ma è importante capire che non si diventa pronti ad affrontare un tema, per esempio la Cina, dopo essere andati a un convegno di una giornata alla camera di commercio piuttosto che presso la banca o l'ambasciata. Per la Cina, in particolare, Cdp sta cercando, infatti, di lanciare un percorso formativo di 10 giorni, 5 in Italia e 5 a Shanghai». Come sono già disponibili gli strumenti di controllo della gestione aziendale, altrettanto lo sono le tecnologie esponen-

ziali, tra cui la blockchain che entro il 2025 promuoverà il 10% della produttività, secondo **Luca Eleuteri**, socio fondatore di Casaleggio Associati. Le nuove tecnologie permettono di diventare smart company e «creare nuovi mercati senza dover per forza possedere asset, adottando una forte automazione e riorganizzando la forza lavoro. L'obiettivo finale, da perseguire attraverso le tecnologie, dev'essere sempre e comunque la valorizzazione della propria produzione specifica».

Ma attenzione, però, a non confondere «l'innovazione con l'efficientamento possibile», è intervenuto **Ivan Ortenzi**, chief innovation evangelist di Gruppo Bip, «perché la vera sfida non è efficientare ma fare innovazione. Soprattutto in un paese come l'Italia che non rappresenta di per sé un sistema efficiente». A giudizio di Ortenzi, quindi, sono due i passaggi iniziali cui prestare attenzione: «disporre di quality data, differenti dai big data alla portata dei più, e poi impostare l'azienda come un team di persone che gestisce algoritmi che, a loro volta, coordinano persone. Per diventare una smart company,



comunque, ci si deve dare un certo orizzonte temporale di lungo respiro che non può essere il quadrimestre e neppure il classico piano industriale triennale».

Tra i vari passaggi per cui deve attrezzarsi la pmi italiana non ci sono solo quelli tecnologici o culturali ma anche e soprattutto quello generazionale.

Da qui l'importanza in Italia del search funds, ha spiegato **Antonio Molinari**, corporate & investment banking di Citi Bank, che è «un nuovo strumento di finanziamento per pmi ma soprattutto per le piccole imprese o per quei giovani che vogliono fare gli imprenditori, ricordando che circa il 50% delle pmi tricolori è gestito da ultrasessantenni». Così, sempre secondo Molinari, «il search funds permette di richiedere, an-

che a un giovanissimo, un finanziamento a un pool di investitori per poi cercare una società target e acquisirla diventandone ceo».

Infine non si poteva non parlare di internazionalizzazione a riguardo delle pmi, durante l'edizione 2019 di *Motore Italia-Le pmi che fanno muovere il paese*. Oggi la destinazione considerata principe è la Cina che peraltro sta vivendo, ha aggiunto **Saro Capozzoli**, ceo e fondatore di Jesa Capital, «una carenza di manodopera. Cresce la classe media e meno cinesi vogliono fare gli operai. Quindi, si presentano per l'Italia occasioni non solo nel food e nel design ma anche nel mondo dell'automazione, dell'aerospaziale e del medtech». Nella bussola di Capozzoli, la direzione per lo sviluppo delle pmi nell'ex Celeste Impero non

è tanto la costa, «guarderei verso la zona a Ovest, per esempio in Sichuan.

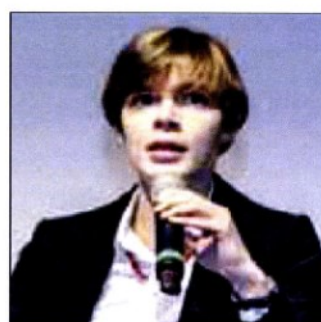
Le zone costiere sono troppo affollate e molto più costose in termini di risorse umane; i terreni disponibili per fare un insediamento industriale sono molto limitati». Con un occhio sempre al mappamondo, **Barbara Cavallin**, associate partner di Rödl & Partner Italia, suggerisce di approcciare anche l'Africa e, in particolare, «Etiopia, Ruanda e Kenya. Merita interesse anche il mercato ghanese, da considerarsi pure come hub per l'intera Africa occidentale. Nel Continente nero le opportunità per il made in Italy sono le subforniture». Ma che sia Cina o Africa (o anche Italia) Capozzoli e Cavallin sono concordi: le pmi devono imparare a «fare sistema, a federarsi tra loro». Acerrimi nemici compresi.

—© Riproduzione riservata—

I PREMIATI CON I REWARDS DI MOTORE ITALIA

Azienda	Nome	Cognome	Titolo
4AIM	Giovanni	Natali	Presidente
AIWA	Christian	Manzella	Responsabile Amministrativo e Organizzativo
AMBROMOBILIARE	Corinna	Zur Nedden	Amministratore Delegato e Direttore Generale
AUDENS	Monica	Cerin	Amministratore Delegato
BALLERETTE	Luca Luigi	Amoroso	Founder & Chief Executive Officer
BARRY'S BOOTCAMP	Tommaso	Nebuloni	
BICT	Roberto	Verga	Amministratore Delegato
COMMERFIN	Giuseppe	Tateo	Amministratore Delegato
CONSORZIO ZAI	Giandomenico	Allegri	Consigliere
F&DE GROUP	Roberto	Imperatrice	Amministratore Delegato
FDM BUSINESS SERVICES	Clara	Mangiarotti	Responsabile del personale della società
HOTEL ROSSINI IMPERIA	Alberto	Tita	General Manager
IL GIGANTE	Laura	Garbin	Responsabile Marketing
IMMOBILIARE COURMAYEUR	Maria	Montolivo	Segreteria amministrativa
INDUSTRIAL WEAR S.R.L.	Ermanno	Conficoni	Direttore Marketing
ISOPREN	Mario	Bergamini	Rubber Technologist and Chief Innovation & Production Officer
OJSOLUTION	Mario	Burlò	Fondatore
PROFIMA	Enzo	Altobelli	Chief Executive Officer
RICERCAMY	Vittorio	Nascimbene	Chief Executive Officer
RISTORANTE GIANNINO	Antonio	Fantini	Proprietario
SIFÀ	Sabino	Fort	Direttore Commerciale
SLAMP	Roberto	Zilliani	Presidente
TENUTA LA CÀ	Aldo	Giambenini	Titolare
TOSCANO ALTA SARTORIA	Marco	Berti	Socio
VETROCAR & BUS	Maurizio	Acri	Founder & Chief Executive Officer
VILLA SANDI	Leonardo	Moretti Polegato	Figlio proprietario

GRAFICA MF-MILANO FINANZA

*Alessandro Fischetti**Luca Eleuteri**Giuseppe Vironda**Luca Meini**Sergio Silva Barradas**Giovanni Natali**Roger Cataldi**Ivan Ortenzi**Fabiano Fossali**Antonio Molinari**Saro Capozzoli**Barbara Cavallin*

*Monica Cerin**Luciano Bianchi**Maurizio Acri**Roberto Verga**Marco Ciron**Maria Cristina Galgano**Mauro Mordini**Mario Burlò**Gli sponsor che hanno premiato le PMI:
Giovanni Natali (AIM), Chiara Ricci Curbastro (IWG), Desiderio Pinto (MPS) e Sergio Silva Barradas (CDP)*

Il mondo del lavoro

Le aziende alla ricerca di giovani preparati ad hoc

«Il Salone dell'orientamento conferma il suo successo, anche quest'anno, con la presenza di 43 istituti superiori», osserva l'assessore all'Istruzione Emanuela Ruffo, «e l'amministrazione è orgogliosa di contribuire ad offrire agli studenti di terza media, non solo di Illasi, ma dell'Est Veronese, un'occasione di approfondimento e confronto per orientarsi nella scelta delle superiori, momento importante per iniziare a disegnare il proprio futuro. Quest'anno c'è stato il primo Salone delle professioni, realizzato con Apindustria Confimi Verona e Confartigianato Imprese Verona, che ringrazio per aver colto con entusiasmo l'invito a partecipare con artigiani e imprenditori per presentare agli studenti il mondo delle professioni».

Marialuisa Bonizzi, di Scaligera formazione, ente capofila, punta sul valore del dialogo fra mondo del lavoro e della scuola citando il progetto regionale Orienta-attivamente per sostenere e promuovere il lavoro di rete territoriale di orientamento, rivolto a studenti delle medie e delle superiori, con attività anche

per docenti e genitori.

Renato Della Bella, presidente di Apindustria: «La finalità del Salone delle professioni è di far percepire a ragazzi e ragazze delle medie che ci sono aziende che hanno necessità di avere persone preparate e settori che cercano personale specializzato; bisogna che loro percepiscano, con famiglie e insegnanti, quali siano le richieste: le nostre aziende sono pronte ad accoglierli a braccia aperte ancor prima che finiscano. Servono ragazzi preparati e motivati, che conoscano le esigenze del territorio e vogliono contribuire alla sua crescita».

«Ringrazio i nostri artigiani che si sono resi disponibili a questa iniziativa», dice Paride Geroli, presidente del Comprensorio Confartigianato Verona Est, «il loro contributo è stato fondamentale. Nato da un'iniziativa che la nostra associazione ha realizzato col Centro di formazione professionale San Gaetano, dove abbiamo portato alcuni imprenditori associati come testimonial d'impresa, il Salone ha permesso agli alunni di conoscere da vicino le attività artigiane. Non è escluso che con l'organizzazione, lavoreremo per sviluppare e migliorare la prossima edizione con qualche sorpresa». **V.Z.**



L'assessore Emanuela Ruffo



«Ilva, rischio per Pmi e lavoratori bresciani»

Incognite per oltre 5.400 aziende e più di 43 mila addetti nei settori metallurgico, apparecchiature e macchinari. «No a salti nel buio»



Il presidente Eugenio Masetti

La vicenda dell'ex Ilva, che al momento appare senza fine, minaccia «pesanti ripercussioni per le Pmi e gli addetti bresciani». A lanciare l'allarme è il presidente di Confartigianato Imprese Brescia e Lombardia Orientale, Eugenio Masetti (è anche leader regionale), sulla base dell'analisi realizzata dall'Osservatorio di Confartigianato.

RICADUTE NON indifferenti «sulle piccole e medie imprese che operano non solo nell'indotto dell'acciaieria di Taranto - aggiunge Masetti -, in aggiunta alla prospettiva di una riduzione della produzione che coinvolge, sul lato della domanda, un'ampia filiera di piccole realtà acquirenti per quanto concerne un aumento dei prezzi delle materie prime: un andamento che risulterebbe poco sostenibile nel settore dei macchinari». Un incremento di costi che «aggraverebbe il ciclo negativo in cui stanno operando le aziende dei prodotti in metallo e dei macchinari»,

aggiunge il leader provinciale e regionale di Confartigianato.

In questi tre settori, a livello nazionale, sono impegnate complessivamente 96.335 unità locali con meno di 50 addetti, per un totale di 615.991 addetti pari ad oltre la metà (56,1%) di quelli delle società dei tre settori. Nelle 52 mila ditte artigiane sono impegnati 239 mila addetti. In chiave territoriale si osservano i valori più alti in Emilia-Romagna (5,7%), Veneto (5,3%), Lombardia (5,2%), Piemonte (4,7%), Friuli-Venezia Giulia (4,3%) e Marche (4,2%). Tra le province più esposte, che mostrano una quota più che doppia guardando alla media, dopo Lecco (11,8%), si trova Brescia (9,8%), seguita da Vicenza (8,4%), Novara e Reggio Emilia (entrambe con il 7,9%). Delle oltre 96 mila piccole imprese di metallurgia, fabbricazione di prodotti di metallo, macchinari ed apparecchiature, sono 5.462 quelle di Brescia, con meno di 50 oc-

cupati, e un totale di 43.326 lavoratori.

UNA RIDUZIONE dell'offerta - emerge ancora dallo studio - si scaricherebbe su un maggiore domanda di importazioni che porterebbe in negativo il saldo commerciale. Anche per tutto questo, considerato il caso-Ilva, il presidente Eugenio Masetti evidenzia che «l'intervento pubblico non è mai stato una soluzione, né come imprenditoria di Stato, né per la crescita dell'economia. Servono idee e strategie nuove, ma soprattutto una risposta celere da parte della politica. Non possiamo assolutamente permetterci un salto nel buio». • R.E.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Smart working, le Pmi verso il contratto regionale

Confartigianato, Confcommercio e sindacati: in Veneto il primo caso italiano

VENEZIA Diffondere lo smart working nelle piccole e nelle micro imprese. Di più: arrivare a un contratto territoriale, il primo in Italia, tagliato proprio per le Pmi. È il progetto che Eugenio Gattolin, segretario generale di Confcommercio, e Francesco Giacomini, direttore di Confartigianato, insieme a Gianfranco Reiosco e Tiziana Basso, segretari di Cisl e Cgil, lanceranno in un convegno oggi a Mestre. L'appuntamento, sotto l'egida della Regione, da tempo impegnata a fare conoscere vantaggi e opportunità del «lavoro agile», è per le 9,30 nella sede di via Torino dell'università Ca' Foscari. Titolo (esplicito): «Smart working, un nuovo modo di lavorare anche nella piccola impresa».

Una bella sfida. Le tecnologie digitali rendono sempre più inutili scrivanie e postazioni fisse in azienda. Via libera, dunque, allo *smart working*, il lavoro intelligente, o agile», come viene definito nella legge del 2017: è sufficiente avere un computer e uno smartphone per operare tranquillamente da casa o da qualunque altro luogo, nella massima flessibilità e autonomia. Il punto è che la netta maggioranza dei 570 mila *smart worker* italiani (dati Osservatorio Politecnico di Milano) sono di colossi delle telecomunicazioni, gruppi bancari o grandi imprese (tra queste Benetton, «menzione speciale» allo Smart working award 2017). «Bene, noi vogliamo coinvolgere anche artigiano e commercio» sostiene Giacomini. «Siamo convinti che, oggi, molte mansioni si possano svolgere da remoto, oltre le dimensioni d'impresa.

In fondo, l'elasticità negli orari, il lavoro da casa, il rispetto delle esigenze familiari dei dipendenti fanno parte del Dna delle piccole imprese nordestine».

L'attenzione cresce. La conferma giunge da una ricerca coordinata da Marco Lai, docente di Diritto del lavoro a Firenze e Pier Giovanni Bresciani, professore di Psicologia del lavoro a Urbino. Sono state sentite 600 imprese venete in tutti i settori, il 76% delle quali con meno di 10 addetti. Il 63% ammette di non conoscere a fondo lo strumento, ma il 55% si dice potenzialmente interessato a una sperimentazione. Non solo: per il 40% dei rispondenti il personale sarebbe già in grado di lavorare da luoghi esterni e dotato di strumenti adeguati. E ancora, il 62% delle imprese coinvolte ha accordi sulla flessibilità degli orari e nel 13% dei casi è già offerta la possibilità, per alcune ore al mese, di operare da casa. I motivi di interesse per lo *smart working* sono chiarissimi: il 52,2% pensa che potrebbe essere utile per riorganizzare efficacemente il lavoro, il 36,1% ritiene che aumenterebbe la produttività, l'11,6% immagina la sua introduzione strategica per attrarre nuovi lavoratori e nuove competenze. Chi lo ha già usato è soddisfatto. «Abbiamo attuato forme di *smart working* per una dipendente con figli piccoli, per un ragazzo che era andato a studiare design a Milano e un lavoratore bloccato da una brutta frattura a una gamba» spiega Guido Benati, amministratore unico di Printedita, piccola impresa grafica di Negrar (Verona). «In

tutti i casi la produttività è aumentata e nessuno ha perso una giornata».

Confartigianato, Confcommercio e sindacati sono convinti che sia il momento di un salto di qualità, di passare dalle singole sperimentazioni alla diffusione su larga scala. Per cominciare, sono state messe a punto linee guida per il «lavoro intelligente»: dalle modalità di attivazione alle attrezzature, dalla formazione ai problemi del controllo sull'attività svolta. Manca, però, un tassello fondamentale. «Sì», conferma Tiziana Basso, «l'obiettivo è un accordo quadro a livello regionale. In questo territorio tra sindacati e associazioni di artigianato e commercio c'è una lunga tradizione di bilateralità. Una caratteristica che va sfruttata anche sullo *smart working*. Vogliamo arrivare alla stesura di un contratto-tipo. E potrebbero pure essere introdotti incentivi economici, per esempio per acquistare computer e apparecchi informatici».

Sandro Mangiaterra

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Premi ai decani tra gli artigiani

Nel consueto appuntamento annuale di **Confartigianato** i riconoscimenti ai soci e "Artigiandor" al presidente Crc

FESTA E PROBLEMI

Onori alle ditte longeve e nuove sul territorio, proteste per le penalizzazioni dell'«ecobonus»

DI ROBERTO ZORGNOTTO

» E' stata come sempre l'occasione per premiare i soci di più lungo corso l'edizione 2019 della festa della **Confartigianato** Zona di Bra svolta quest'anno alle Cantine Ascheri.

Le ditte premiate: **Serafino Piccolo, Claudio Rosso, Gianfranco Rosso e Mondialcar Service** di Bra; **Maria Caterina Lusso** di Ceresole d'Alba; **Tre A Sas** di Alberto Arnulfo e C di Cervere; **Nunzio Meli** di Cherasco; **"Fratelli Rosso"** di Rosso Enzo e C di La Morra; **Seil Snc** di Narzole; **Barbero Impianti** di Pocapaglia; **Edilmartino Snc** di Sanfrè; **"Le Tresor"** di S. Vittoria d'Alba; **Demaria Silvano** di Sommariva del Bosco; **Franco Mollo** di Sommariva Perno e **Fisioline** di Verduno.

Per le nuove aperture ("start up"): **Adeca snc** di Porasso Ada & C, bar; lavanderia tradizionale di Mulassano Eleonora; **3edge Minini snc** di Minini Laura, Minini Irene e Panero Dario, lavorazione di laminati plastici; **C2C** di Castagno Daniela - termoidraulici; **Giampà Francesco** - edili; **Dpr Lavorazioni Meccaniche** di Massabò Daniele.

Come "Creatori d'eccellenza" i panificatori: **La Meridionale** di Cavallaro Loredana & C a Bra; **La Panetteria** di Almini Daniele a Bra; **Delizie e Sapori Snc** a Bra; **Fagnola Gianfranco e C** sempre a Bra; inoltre **l'Osteria Muri Vecchi - Cantine Ascheri Sas** a Bra.

Come consuetudine ci sono inoltre stati due insigniti in modo speciale: con il riconoscimento "Artigiani senza confini 2019" l'intraprendente impiantista elettrico **Luigi Ascheri** di Bra, mentre **Giandomenico Genta**, presidente della **Fondazione Crc**, è stato nominato "Artigiandor 2019" per l'impegno profuso a servizio del territorio.

Nell'ambito dell'appuntamento con gli associati **Confartigianato** ha proposto anche una tavola rotonda sul tema "Ecobonus: una minaccia per l'artigianato?". Con l'intervento di esperti e politici è stato approfondito il provvedimento approvato del Senato, definito «fortemente penalizzante per migliaia di piccole e micro imprese»: esse infatti non disporrebbero della capacità finanziaria per "anticipare" lo sconto ai loro clienti e non sarebbero in grado di supportare l'onerosità dell'operazione di cessione del credito. Con **Giorgio Felici**, presidente regionale di **Confartigianato** Piemonte, e **Domenico Massimino** vicepresidente nazionale **Confartigianato** Imprese, sono intervenuti il senatore **Mino Taricco** (Pd), l'on. **Monica Ciaburro** (Fdi), l'euro parlamentare **Gianna Gancia** (Lega), il consigliere regionale **Maurizio Marella** (Pd), il consigliere provinciale **Roberto Passone**. A fare gli onori di casa il presidente **Confartigianato** Bra, **Andrea Lamberti**, e il sindaco **Gianni Fogliato**. ♦



I premiati e le autorità intervenute. In queste due immagini gentilmente concesse da **Confartigianato**



ISTRUZIONE / A Novara Woow! Io e il mio futuro

Scelta consapevole con "l'orientamento"

Tornano nel vercellese le "giornate dell'orientamento" scolastico e professionale dedicate ai ragazzi in uscita dagli istituti secondari di I grado e alle loro famiglie. L'appuntamento è per questo sabato, 9 novembre, a Vercelli, nella sede dell'Università del Piemonte Orientale in viale Garibaldi 98, dalle 9,30 alle 16,30 e sabato 16 novembre a Borgosesia al Teatro Pro Loco di Via Sesone, dalle 10 alle 14,30. L'evento, giunto alla 10ª edizione, vede la collaborazione dell'Ufficio scolastico provinciale di Vercelli, dell'Upo, della Pro Loco e del Comune di Borgosesia, ma soprattutto della Regione Piemonte, nell'ambito del progetto "Obiettivo Orientamento". Questa giornata permette ai ragazzi di 2ª e 3ª media e ai loro genitori di conoscere l'offerta scolastica e formativa del territorio provinciale. Durante la manifestazione saranno presenti le scuole medie superiori, le agenzie formative che



Lella Bassignana

potranno presentare le loro offerte e i percorsi che caratterizzano i diversi indirizzi; i genitori e i ragazzi potranno parlare con insegnanti e studenti per ottenere informazioni e materiali utili alla scelta futura. «Nel 2009 come presidente della Consulta dell'imprenditorialità giovanile - dice **Lella Bassignana** - a seguito della Riforma Gelmini, mi sono resa conto della complessità nella quale i nostri ragazzi e i genitori si trovavano a compiere scelte importanti per il resto della loro vita. Da qui è nata l'idea di realizzare un evento che potesse fornire

strumenti utili per una decisione consapevole».

In questo fine settimana, questo venerdì e sabato, 8 e 9 novembre, si terrà anche la prima edizione congiunta di "Woowoo! Io e il mio futuro", evento dedicato all'orientamento scolastico organizzato dal **Gruppo Giovani Imprenditori** di Confindustria Novara Vercelli Valsesia. "Woowoo", completamente gratuito, si svolgerà al Castello Sforzesco e alla Sala Borsa di Piazza Martiri della Libertà, a Novara.

Intanto partirà dal prossimo 13 novembre, per le ultime tre classi delle superiori, il progetto "Articolo 41: costituzione, imprese e responsabilità sociale", promosso dalla consigliera di parità della provincia di Vercelli con l'Aps Itaca, Afeva, Anmil, Ente Unico Edile del vercellese e della Valsesia, Coldiretti Vercelli e Biella, Cisl Piemonte Orientale, Confartigianato e ordine degli avvocati.

r.l.



Gli industriali

«Finalmente,
ma l'iter
burocratico
sia veloce»

Giordano Pag. 3

Le reazioni degli imprenditori

Confindustria
chiede certezze:
basta ritardiBongiovanni: la burocrazia
non blocchi i provvedimenti

Scetticismo

Confartigianato Sicilia:
aspettiamo concrete
modalità attuative dei
propositi annunciati

Antonio Giordano

PALERMO

Bene il bando della Regione siciliana sulla Formazione ma adesso si faccia attenzione alle procedure e alla burocrazia, che sia la più semplice e veloce possibile. Questa la voce che arriva dal mondo produttivo siciliano a commento di quanto presentato ieri mattina in Sala Alessi a Palazzo d'Orléans a Palermo dall'assessore alla formazione Roberto Lagalla e dal presidente della Regione Nello Musumeci. «In questa fase risponde in linea di massima alle esigenze delle imprese», commenta Seby Bongiovanni, vicepresidente di Confindustria Siracusa che ieri era presente all'incontro a Palermo. «Quello che abbiamo chiesto», aggiunge a margine dell'incontro di ieri, «sono procedure e tempi certi. Si tratta di strumenti che possono portare un vantaggio sia alle imprese sia a chi oggi è ancora disoccupato». «In questi anni», riconosce l'imprenditore aretuseo, «la formazione non ha avuto grandi iniziative o opportunità per le imprese ed il fatto che oggi si viene incontro alle aspettative delle azien-

de è un buon segnale».

Non dissimile il giudizio di Nino Salerno, delegato di Sicindustria per l'internazionalizzazione anche lui presente all'incontro di ieri. «Tropo spesso», ha spiegato, «abbiamo registrato un forte disallineamento tra le scelte formative dei giovani e i fabbisogni delle imprese. Un gap di competenze spesso risolto proprio dalla formazione aziendale, dal training-on-the-job e da un costante legame tra la formazione e il mondo delle imprese, affinché il sapere e il fare siano le facce di una stessa medaglia». «Da tempo Sicindustria manifesta la necessità di rendere maggiormente efficiente ed efficace la spesa relativa alla formazione professionale indirizzandola verso l'alta formazione, al sostegno dei contratti di lavoro di apprendistato di alta formazione e ricerca, al fine di soddisfare i fabbisogni richiesti dalle imprese moderne», ha aggiunto, «La capacità di competere di un sistema industriale dipende dalla capacità d'innovazione, dalla qualità del capitale umano disponibile e, in ultima analisi, dalla qualità del sistema educativo. Ed è per questo che oggi non possiamo che far giungere il nostro plauso all'assessore Lagalla che, con questo bando, ha mantenuto l'impegno assunto lo scorso luglio, ma soprattutto sta costruendo quel ponte necessario che deve unire il mondo dell'im-

presa a quello delle competenze, non trascurando coloro che sono fuoriusciti dal mercato del lavoro e vogliono rientrarci, ma anche quelli che, per i motivi più vari, hanno abbandonato il proprio percorso di studi, ma che hanno necessità di lavorare».

Più cauti, invece, gli artigiani. «Bene ma non basta», dice Giuseppe Pezzati presidente regionale di Confartigianato Sicilia, «cautamente aspettiamo di comprendere quali saranno le concrete modalità attuative dei propositi annunciati dal presidente della regione e dall'assessore». Nota positiva per Pezzati «il fatto che ci sia un avvicinamento del sistema della formazione al mondo produttivo» che «porta le imprese a sentirsi meno abbandonate nella ricerca di competenze specifiche volte a sostenerne l'innovazione e il posizionamento nel mercato, abituate invece da sempre ad un modello "fai da te" in questo reclutamento di competenze specifiche».

(*AGIO*)



Brescia

Confartigianato 43mila addetti a rischio crisi

Lo studio delle piccole e medie imprese:
interessate 5.500 aziende

Servizio all'interno

Acciaio, 43mila addetti coinvolti nella crisi

Ex Ilva, i dati dell'osservatorio di **Confartigianato** con le ripercussioni bresciane
«In tutto interessate almeno 5.500 piccole e medie imprese locali»

IL PRESIDENTE

«Serve una risposta
celere
da parte
della politica»

BRESCIA

di Federica Pacella

Quasi 5.500 Pmi bresciane e più di 43mila addetti potenzialmente coinvolti nella crisi senza fine dell'ex Ilva. I dati arrivano dall'analisi realizzata dall'Osservatorio di **Confartigianato**, che ha preso in esame la filiera di piccole imprese acquirenti che stanno già subendo ripercussioni per lo stallo sull'acciaiera. «La crisi dell'ex Ilva ha gravi ripercussioni sulle piccole imprese che operano non solo nell'indotto dell'acciaiera di Taranto - spiega il presidente di **Confartigianato** Brescia e Lombardia Eugenio Massetti - perché la prospettiva di una riduzione della produzione coinvolge, sul lato della domanda, un'ampia filiera di piccole imprese acquirenti. L'incremento dei prezzi di acquisto delle materie prime aggraverebbe le condizioni del ciclo negativo in cui stanno operando le aziende dei prodotti in

metallo e dei macchinari». Proprio in questo ambito si registra un ristagno della domanda estera (-0,1% nei primi otto mesi del 2019) e un forte calo della produzione: nei primi nove mesi del 2019, parliamo di -3,7% nei prodotti in metallo e -2,3% nei macchinari, cali più accentuati del -1,4% della media del manifatturiero.

«L'intervento pubblico - prosegue Massetti - non è mai stato una soluzione, né come imprenditoria di Stato, né per la crescita dell'economia. Servono idee e strategie nuove, ma soprattutto una risposta celere da parte della politica. Non possiamo permetterci un salto nel buio». Tra le province più esposte c'è quella di Brescia, che conta 5472 piccole imprese di metallurgia, fabbricazione di prodotti di metallo, macchinari ed apparecchiature (sono più di 96mila a livello nazionale), con 43.326 addetti. «L'ex Ilva non risparmia nulla e nessuno - conclude Massetti - dall'approvvigionamento della materia prima all'aumento dei tempi di consegna, passando per le difficoltà logistiche e, in sostanza, ai maggiori costi che manderebbero in crisi l'equilibrio economico di settori determinanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il presidente Eugenio Massetti



Confartigianato «Nuovo obbligo Ue insensato»

■ **CREMONA** Vendi all'estero?

Devi fornire le prove. Dal prossimo primo gennaio – denuncia Confartigianato – un altro, ennesimo, adempimento verrà a gravare sulle imprese, in particolare su quelle che operano con l'estero. Si tratta dell'entrata in vigore del nuovo regolamento Ue 2018/1912 che si applicherà in tutti gli Stati membri e che ha introdotto nel Regolamento Ue 282/2011 l'articolo 45/bis, riguardante proprio il regime di esenzione connesso alle operazioni intracomunitarie. Il nuovo articolo stabilisce, ai fini dell'applicazione dell'esenzione dall'imposta per le cessioni intracomunitarie, quali debbano essere le prove attraverso le quali si possa presumere che i beni siano trasportati o spediti dal territorio di uno Stato membro verso una destinazione esterna al proprio territorio ma nella Comunità, distinguendo il caso in cui il trasporto venga effettuato direttamente dal cedente o da un terzo per suo conto dal caso in cui il trasporto sia eseguito dall'acquirente (o da un terzo per suo conto).

«Fornire le prove? Neppure fossimo dei presunti assassini. Il livello a cui siamo arrivati in Europa – denuncia con forza **Massimo Rivoltini**, presidente di Confartigianato Cremona – è fuori da ogni buon senso. Ci chiedono di fare una cosa che spetterebbe a loro, cioè il controllo successivo ad operazione avvenuta. Non ne sono in grado e vogliono da noi le prove della reale cessione o acquisto del bene: è una chiara presunzione di disonestà nei nostri confronti. Appare evidente come non sia possibile produrre le prove prescritte dal Regolamento nei casi in cui il trasporto sia effettuato direttamente dal cedente o dal cessionario con mezzi propri o di come possa essere molto difficile ottenere tali documenti nel caso in cui il trasporto venga eseguito da un vettore incaricato dal cessionario. Si attendono dunque chiarimenti ufficiali».



Gli artigiani: «Avanti sul Festival del Legno»

Cantù

Marelli ([Confartigianato](#))

«Abbiamo identificato alcune linee guide per lo sviluppo futuro»

■ Puntare sul marketing territoriale, per promuovere il territorio. E su iniziative come il Festival del Legno.

C'è anche questo come esito del confronto aperto su tutti i temi del territorio, ma anche sulle prospettive future del tessuto produttivo, che si è svolto a Cantù, tra il consiglio della delegazione di [Confartigianato](#) e gli assessori alle attività economiche di Cantù **Giuseppe Molteni** e di Mariano **Andrea Ballabio**.

Viabilità, sicurezza, controlli sulle attività irregolari, sviluppo imprenditoriale in un'ottica più progettuale. «Abbiamo voluto dare l'opportunità a tutti i nostri delegati di conoscere e scambiare le loro idee con gli assessori comunali - evidenzia **Alessandro Marelli**, presidente della delegazione canturina di [Confartigianato](#) - ai quali abbiamo

sottolineato l'importanza anche storica, di un'economia diffusa e particolare come quella del legno arredo. In secondo luogo, la necessità di tracciare un piano programmatico di ampio respiro nel quale si possano identificare progetti attuabili nel medio-lungo termine».

«Noi imprenditori abbiamo bisogno di certezze ma soprattutto di prospettive. Nell'ambito del Festival del Legno per esempio - continua Marelli - abbiamo identificato alcune linee di un percorso che possa contribuire a valorizzare maggiormente le attività produttive del territorio, in un ambito di promozione del legno arredo, allargando il più possibile i confini del Festival, per farlo diventare un punto di riferimento economico e culturale nell'area vasta di Milano».

«Nel contempo - continua Marelli - abbiamo cercato di dare sostanza ad una sinergia avviata da tempo con le amministrazioni locali, che deve sfociare in una progettualità: l'occasione delle Olimpiadi a Milano del 2026 ad esempio».

C. Gal.



Da sin.: Alessandro Marelli, Giuseppe Molteni, Marco Bellasio, Andrea Ballabio, Fausto Somaschini, Massimo Moscatelli, Daniele Tagliabue



Fondo in favore dei risparmiatori danneggiati dalle banche

Istituito da **Confartigianato** dopo la liquidazione coatta di alcuni istituti di credito

«La **Confartigianato** ha istituito un fondo finalizzato all'indennizzo dei risparmiatori danneggiati dalle banche e loro controllate, poste in liquidazione coatta dopo il 16 novembre 2015 e prima del 1° gennaio 2018». E' quanto si legge in una nota dell'associazione di categoria per illustrare il Fondo che prevede l'indennizzo a specifiche categorie di «risparmiatori», loro «successori» e «familiari» fino al secondo grado, che hanno acquisito la titolarità dei titoli indennizzabili. Per aderire gli interessati devono avere le seguenti condizioni: patrimonio mobiliare di proprietà al 31 dicembre 2018 di valore inferiore a 100.000 euro, esclusi gli strumenti finanziari di cui all'art. 1, comma 494, della legge n.145/2018 nonché i contratti di assicurazione a capitalizzazione o mista sulla vita; ammontare del reddito complessivo del risparmiatore ai fini dell'imposta sul reddito delle persone fisiche inferiore a 35.000 euro nell'anno 2018, al netto di eventuali prestazioni di previdenza complementare erogate sotto forma di rendita. «Le domande potranno essere compilate ed inoltrate esclusivamente in via telematica, e saranno istruite secondo l'ordine di presentazione fino al 15 febbraio 2020. Il Servizio contributi pubblici di **Confartigianato** può fornire consulenza alle imprese - si legge ancora nella nota - seguendo nella predisposizione della domanda per la richiesta del credito o indennizzo. Ulteriori informazioni ai numeri 0736.336402, 0733.366943 o scrivere a s.santini@macerata.confartigianato.it».

m. n. © RIPRODUZIONE RISERVATA

